

L'INTERVENTO ALTERNATIVA ECONOMICA, NON VANNO DEMONIZZATI

ANDREA CLAVARINO

GRANDE attenzione viene dedicata in questi giorni dal *Secolo XIX* e da altri media ai presunti effetti sulla salute pubblica che sarebbero stati causati dalla centrale a carbone di Vado Ligure. Pur non volendo entrare nel merito - ma sottolineando al tempo stesso come non sia dimostrata alcuna relazione causa-effetto tra esposizione alle emissioni della centrale e tassi di mortalità - la vicenda è esemplificativa dell'ostilità all'utilizzo del carbone per la generazione elettrica che osserviamo soltanto in Italia.

Non si spiegherebbe altrimenti perché i più avanzati Paesi utilizzino primariamente il carbone: la Germania produce il 47% dell'elettricità, ben 7 volte di più in termini assoluti rispetto all'Italia; gli Usa il 40%, la Gran Bretagna il 38% e il Giappone il 35%, contro un misero 12% in Italia. Non a caso negli ultimi dieci anni la domanda mondiale di carbone è aumentata di circa il 55%, una crescita superiore a qualsiasi altra fonte di energia, comprese le rinnovabili. Soltanto in Italia il peso del carbone nel mix elettrico è ancora troppo limitato: la produzione di elettricità proviene per circa il 50% dal gas, importato per il 90% dall'estero, con le inevitabili ricadute in termini di elevati rischi per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e di costi elevati in bolletta, a danno della competitività del sistema Paese.

I progressi tecnologici e il rispetto degli standard ambientali permettono al carbone di essere

la miglior alternativa economica e di mettere in sicurezza il nostro approvvigionamento: le nostre centrali hanno ottenuto tutte la stringente certificazione ambientale europea Emas e hanno un'efficienza media del 39% rispetto al 35% di quelle europee.

Nuovi progetti per ampliare il parco di generazione a carbone sono in itinere da anni e prevedono investimenti per oltre 5,5 miliardi di euro, che oltre a creare complessivamente più di 5.000 posti di lavoro, garantiranno un'efficienza media dei nuovi impianti del 46% - risultati che solo alcuni nuovi impianti in Giappone e Danimarca possono eguagliare - e un impatto ambientale del tutto marginale e simile (se non migliore, nelle abituali condizioni di esercizio in Italia) ai moderni impianti a gas di pari potenza.

Tra questi progetti c'è anche la centrale di Vado Ligure, per la quale è previsto un piano d'incremento della capacità produttiva per una potenza di 460 MW a carbone, con limiti emissivi pari a 80 mg/Nm³ per gli ossidi di zolfo, 85 mg/Nm³ per gli ossidi di azoto e 10 mg/Nm³ per le polveri. Con il completamento del piano industriale, verrà garantita una riduzione delle emissioni complessive della centrale (mediamente del 60%), espresse alla massima capacità produttiva autorizzata.

Sarebbe un grave errore disperdere gli investimenti fatti dagli operatori del settore che garantiscono oggi all'Italia uno dei parchi di centrali a carbone tecnologicamente più avanzati, efficienti e sostenibili al mondo.

*L'autore è presidente di
Assocarboni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

